

LA FUCINA DEL FILOSOFO.
LA PRIMA TRADUZIONE ITALIANA
DI TUTTE LE LETTERE DI CARTESIO
di **Girolamo de Liguori**

Alla memoria di Eugenio Garin

100

1. - La nascita della filosofia cartesiana fu subito salutata per tutta Europa –nel campo della teologia, della metafisica, della fisica, della matematica e della geometria nonché delle altre scienze, in particolare della medicina– da un vastissimo coro di consensi e di dissensi la cui eco non si spense neppure nel secolo successivo, anzi riprese nel nuovo contesto illuministico alimentando scelte epistemologiche, conflitti ideologici e dispute scientifiche di portata mondiale. Pensatori politici, scienziati, astronomi, matematici, filosofi, teologi, predicatori, apologisti, accademie addirittura, interi ordini religiosi come i gesuiti, sovrani, oscuri e solitari studiosi come il giovane Spinoza nella sua soffitta di Amsterdam, o romanzieri come come Charles Sorel, avventurieri della penna e della stralunata fantasia come Cyrano, si fanno cartesiani o anticartesiani, meccanicisti e antimeccanicisti¹. A buona ragione il secolo XVII si chiamò *età cartesiana*, tanto lo spirito del filosofo accese le menti dei suoi contemporanei, nel consenso più entusiastico come nella ripulsa più viscerale. In Francia, alla *Censura* di mons. Huet del 1689, risponde Pierre-Sylvain Régis nel 1691 con la celebre *Réponse au livre qui a pour titre P. D. Huet*, con quel che segue. I rapporti poi di Cartesio con l'Italia e il regno di Napoli in particolare, richiamano le storiche vicende dell'Accademia degli *Investiganti* nonché, in prima persona, una nutrita serie di personaggi di prim'ordine nel campo delle scienze, della politica e della filosofia, come Domenico Cirillo, Tommaso Cornelio, Giuseppe Valletta, Francesco D'Andrea, Leonardo di Capua, Lucantonio Porzio, Costantino Grimaldi, Pietro Giannone, fino ad Antonio Genovesi, e allo stesso Vico, tutti in qualche modo impegnati nelle dispute sul pensiero del filosofo di La Fleche, e finiscono per intricare molto attivamente, ai nostri giorni, una notevole e qualificata parte di tutta la più autorevole storiografia filosofica contemporanea, dal Niccolini al Croce, e per tutti gli anni cinquanta ad oggi, da Eugenio Garin a Popkin a Tullio Gregory fino ad una nutrita schiera di agguerriti ricercatori e sottili riscopritori e raffinati esegeti di testi negletti.

Il tempo storico entro cui quella filosofia andava procedendo, nel cupo clima controriformistico seguito al Concilio di Trento, era saturo di polemiche e di dispute sui due massimi sistemi: l'astronomia, in particolare tra le altre scienze, era divisa tra tolemaici e copernicani: Tycho, Copernico, Galilei aprivano nuove vie per i cieli di aristotelica memoria, e Giordano Bruno in Italia (1600) e, nella stessa Francia, diciannove anni dopo a Tolosa, Giulio Cesare Vanini

avevano pagato, tra tant'altri meno illustri, con la vita e il martirio l'adesione alle nuove teorie. Nel 1633 Galileo, all'età sua d'anni settanta, nella grande sala del convento domenicano di Santa Maria sopra Minerva, aveva dovuto abiurare; e lo stesso Cartesio aveva espresso le sue perplessità al discepolo Mersenne, nascondendo in fondo a un cassetto il suo trattato copernicano del *Mondo*. Sul terreno specifico della metafisica, il confronto si sarebbe subito posto tra i due massimi sistemi di razionale spiegazione del mondo: quello di Malebranche e quello Spinoza. Era il variegato scenario di un sanguigno dramma epocale.

Teologia e filosofia si contendevano il campo: gesuiti, domenicani, francescani in accordo e, spesso, in disaccordo con le direttive stesse della sede pontificia, si scontravano sull'insidioso terreno della interpretazione della Sacre Scritture e i modi e le forme entro le quali sarebbero state conciliabili con le scienze moderne e con quella *sapientia carnis* o *libido sciendi*, in definitiva, il moderno sapere nel suo complesso: quella sospetta *philosophia naturalis, juxta propri principii* che era venuta fuori dalla rivoluzione umanistico rinascimentale e, in particolare, dalla scuola di Padova che per controversisti e apologeti minacciava il tempio del sapere legittimo.

Descartes si trova davanti aristotelici e platonici, teologi e nuovi commentatori delle scritture: erasmiani, giansenisti, luterani, controriformisti, accademici, interpreti ed esegeti dei suoi stessi scritti di cui non tutti ancora intendono il vero significato anche se ne intuiscono la novità. Nasce e si forma rapidamente –prima ancora che l'opera sua sia completata– la *variegata immagine* del filosofo: un Cartesio libertino, contro un Cartesio devoto, uno epicureo e uno giansenista contro uno platonico, uno atomista meccanicista o addirittura ateista che si sforza di recuperare le tradizionali prove dell'esistenza di Dio, a cominciare dall'argomento ontologico, rifiutato da tomisti e gesuiti aristotelici².

2. - Scienza nuova e fantasia; sogno e realtà galoppo insieme per le vie del pensiero europeo. Dalla *Princesse de Clève*, «capolavoro d'ordine e di intelligenza, il primo romanzo cartesiano», secondo l'autorevole Macchia, a *Manon Lescaut*, la letteratura francese respira aria cartesiana³. Riprende vigore l'antica idea del viaggio fantastico e di una tale metafora, usata dai romanzieri libertini, si varranno persino i gesuiti per ridimensionare la fisica cartesiana che voleva essere fondata e razionalmente sperimentale. Il padre gesuita Gabriel Daniel, più dotto e scaltrito di Garasse, ridicolizza le due sostanze di Cartesio e, dopo la morte corporale del filosofo in Svezia, ne fa volare l'anima per gli spazi siderali dove, per magica virtù, lo viene a trovare di tanto in tanto, in volo, il suo allievo Mersenne. In Italia, a Napoli, il confratello Aletino non manca di tradurre lo scritto *dall'original francese* per riprendere e contrapporre l'idea di un Cartesio costruttore di favole e modellini all'immagine del platonico, innovatore della scienza e dotato di pietà e virtù cattoliche che i *napolitani filosofanti* (dal Valletta al D'Andrea a Costantino Grimaldi) volevano ammannire di lui⁴.

Tale presenza di Descartes nella filosofia e nella scienza moderna –tra Seicento e Settecento soprattutto, ma anche nei secoli XIX e XX e fino ai nostri

giorni– non aveva mancato di trovare, nella sua terra d'origine soprattutto, editori puntuali e fini esegeti. La sua opera scientifica e filosofica, particolarmente, dal *Discours* alle *Meditazioni*, dai saggi sulla *Geometria* la *Diottrica* e le *Meteorologie*, alle *Passioni dell'anima*, avrebbero avuto editori qualificati in tutti i paesi. Ma nella ponderosa produzione del filosofo, un posto ragguardevole per quantità di pagine e particolarità di osservazioni e trattazioni meritavano le lettere (in numero complessivo di 723): un epistolario con i maggiori dotti d'Europa dei suoi anni, che fino ad oggi non era ancora stato raccolto nella sua totalità, né commentato o tradotto. Non mancava certo l'edizione completa delle opere del filosofo: tra Ottocento e Novecento era stata approntata l'edizione nazionale promossa dal *Ministre de l'Instruction Publique*, curata in 12 volumi complessivi da un filosofo e uno scienziato: Charles Adam e Paul Tannery. Solo nel 1974 venne portata a termine la ristampa anastatica della edizione nazionale, con aggiunte e note di aggiornamento. Mancava però a tutt'oggi la pubblicazione completa di tutta l'immane corrispondenza che Cartesio aveva intessuto per tutta la vita con i suoi più o meno illustri corrispondenti, dall'abate Mersenne ad Hobbes, da Pierre Fermat al dottor Isaac Beeckmann fino a Cristina di Svezia. L'intero carteggio nelle lingue originali (francese, latino, nederlandese), tradotto in italiano per la prima volta, è ora finalmente disponibile per merito di una studiosa italiana, Giulia Belgioioso, che ha portato a termine l'enorme fatica con la collaborazione di un gruppo agguerrito di studiosi cartesiani, collaboratori dell'attivo «Centro interdipartimentale di Studi su Descartes e il Seicento», avvalendosi infine delle competenze particolarmente specializzate di uno studioso francese del livello di Jean-Robert Armogathe, dell'*École Pratique des Hautes Études*⁵.

La curatrice raccoglie tutte le lettere, sia quelle di Cartesio che quelle dei suoi corrispondenti, comprese quante ne furono parzialmente pubblicate e riassunte dal suo biografo Baillet o presenti in altre fonti quali il Mersenne. Per la prima volta a disposizione degli studiosi, tutte corredate di analitico commento e collazionate, a partire da quella del 24 gennaio 1619 e finire con l'ultima del luglio-agosto 1655. Il puntuale corredo critico prevede un utile elenco biografico in ordine alfabetico di tutti i corrispondenti; un lessico esclusivamente tratto dalle lettere che non sovrappone definizioni ma è ricavato testualmente dai contesti originali degli anni in cui tali lemmi vennero usati; e, per finire, l'indice dei nomi e una bibliografia essenziale, distinta tra *fonti* e *studi*, esclusivamente limitata «ai testi effettivamente menzionati nelle lettere e nelle note» (p. 2955).

Le lettere di Cartesio, in verità, erano state edite in Francia fin dal Seicento, da Claude Clerselier, uno studioso amico del filosofo, che visse dal 1614 al 1684; e l'esemplare della 3^a ediz., datata 1667, in tre volumi, col titolo: *Correspondance*, annotato in margine e con foglietti autografi incollati sulle pagine da Jan Baptiste Legrand e Adrien Baillet, il noto biografo di Descartes, (per una riedizione annotata dell'opera che non fu mai portata a termine), è conservata all'*Institut de France*. Anche a tale importante riedizione ha voluto attendere la Belgioioso che ha fatto ristampare anastaticamente l'esemplare del Clerselier dall'editore Conte di Lecce: esemplare particolarmente prezioso in quanto utilità, nelle chiose e appunti dei curatori, notizie e fonti oggi perdute⁶.

Alla Corrispondenza di Cartesio non erano certo mancate cura ed edizioni critiche; da Vittorio Cousin, che aveva pubblicato le lettere dal vol. VI al X della sua edizione delle opere (Parigi tra il 1824 e il 1826) e s'era servito del *Cler-selier-Institut*, fino ad Adam e Milhaud, *Correspondance*, 8 voll. Paris 1936-1963, completata con il carteggio Huygens, che a dire del Garin «se non migliora i testi della grande edizione [leggi: C. Adam e P. Tannery, *Œuvres*, 1897-1913] offre in gran copia un materiale prezioso»⁷. Ora, il lavoro della Belgioioso tutte le recupera e le avanza.

3. - Ma l'amore per il recupero, la collazione e il commento dei testi secenteschi non nasce negli studiosi salentini solo con questa pur illustre e pregevole operazione, frutto di collaborazione e di coordinamento attento e specializzato. Ancor prima che il *Centro di studi cartesiani* di Lecce nascesse e si collegasse operativamente con il *Centre d'Études cartésiennes* della Sorbonne, storici della filosofia moderna, allievi di più o meno diretta filiazione dell'indimenticato Antonio Corsano, avevano atteso allo studio, traduzione e ristampa delle *Opere* di Giulio Cesare Vanini e la stessa Belgioioso con altri suoi collaboratori, aveva dato la prima monumentale pubblicazione dei *Manoscritti* di Paolo Mattia Doria: scritti che, nei loro limiti teoretici e storici, restano una messe insostituibile di riferimenti, collegamenti, immagini di dottrine e profili di personalità per lo studio e l'approfondimento della cultura filosofica europea tra i secoli XVII e XVIII. La fortuna di Cartesio, di Bayle, di Hobbes, di Locke in Italia passa per tale dissepolta messe di scritture che hanno in seguito, commentate e comparate, rese possibile ricerche rinnovate sul Vico, l'età previchiana, e il ruolo di pensatori come Antonio Genovesi, Ludovico Antonio Muratori, il conte Magalotti, nonché di apologisti e controversisti impegnati nella battaglia europea contro la libera esegesi delle Sacre Scritture, avviata da Spinoza del *Tractatus*, da Richard Simon, La Peyrere, ed altri. Solo attraverso epistolari, scoperte o riedizioni di manoscritti negletti si riesce a collegare i fili di un fluido di idee che percorse l'Europa nell'età moderna, soprattutto negli anni che siamo soliti indicare come quelli della controriforma cattolica. Il nome del Magliabechi e del napoletano Valletta vengono subito sulle labbra a ricordarci le meritorie e insistite indicazioni di indagini del Garin, del Badaloni, del Corsano, (verso la ricostruzione di relazioni, rapporti epistolari, scambi di testi e pensieri tra i maggiori dotti d'Europa) cui seguirono le ricerche del Quondam, del De Giovanni, del Mastellone, del Comparato, del Crapulli, del Rack, del Canziani, fino alle traduzioni e ai commenti particolarmente preziosi di Ettore Lojaco: contributi tutti indirizzati ad approfondire ed estendere la conoscenza delle analogie e delle differenze e contrasti che attraversarono la storia del pensiero filosofico moderno e delle influenze che i maggiori esponenti della scienza e della filosofia europea esercitarono sui pensatori delle diverse nazioni d'Europa e delle province italiane, dal Piemonte a Napoli, a Roma, al Veneto, alla Lombardia⁸.

Se si aggiungono poi le numerosissime scoperte e pubblicazioni di testi e di studi della letteratura clandestina, dallo Spink a Popkin, da Vernier a Olivier Bloch, a McKenna, a Vercruysse a Gregory, a Benitez, a Silvia Berti, a Canzia-

ni e a Paganini, fino alla fioritura prodigiosa –si direbbe– che quegli studi stanno avendo soprattutto da noi, tanto da far parlare di una *école italienne*, allora meglio si intende il valore di simili intraprese che non vanno in alcun modo segregate nel ghetto della erudizione fine a se stessa⁹. E, ancora, fin dal 1996, la stessa Belgioioso con i suoi collaboratori, aveva chiamato una nutrita schiera di specialisti –da Ettore Lojacono a Maurizio Torrini, da Maria Teresa Marcialis a Emanuela Scribano, a Guido Canziani, a Marta Fattori a Carlo Borgheero fra gli italiani e da Armogathe a Verbeek, a Warusfel, a Gaukroger a Rodis-Lewis per fare qualche nome– a riflettere in un Convegno dedicato a *Descartes e l'“Europe savante”*¹⁰. Né si può passare sotto silenzio il convegno organizzato dal Centro salentino, sempre in stretta collaborazione col *Centre d'études cartésiennes* di Parigi, dedicato a *Descartes e Kant*. Ma quanto più interessa in questa sede è l'impegno di proseguire la ricerca sui testi criticamente predisposti ed ora di facile consultazione e reperibilità. Ad un recentissimo incontro in Romania, la nostra studiosa ha presentato un paper su *Mente e corpo nella corrispondenza Descartes-Regius*, mentre i suoi collaboratori intervenivano, su *Mente e corpo nella corrispondenza More-Descartes* (Igor Agostini), *Mente e corpo nella corrispondenza Descartes-Elisabetta* (Francesco Marrone) e su *La Panacea Filosofica di Johan Heinrich Alsted* (Massimiliano Savini). Un tema tanto ricco di implicazioni epistemologiche nella storia dell'antropologia e psicologia, forse non era mai stato affrontato su testi trascurati o spesso del tutto ignorati dai primi teorici ed avversari del noto *mind-body problem*. Alla base delle teorie parallelistiche di Fechner fino a Wundt c'è quella che è stata chiamata la *rivoluzione cartesiana*, «allorché escluse che le funzioni vegetative e sensitive fossero controllate da una qualche specie di anima, e le considerò invece come funzioni meccaniche compiute automaticamente dalla macchina corpo»¹¹. Di estremo interesse esegetico e storico si rivela allora lo studio dell'epistolario anche sul terreno di una storiografia filosofica sensibile alle correlazioni ed ai complicati percorsi delle formulazioni scientifiche.

La fortuna di Cartesio per l'Europa moderna diventa perciò un capitolo di più complessa storia: quella che anche noi oggi stiamo vivendo come lo scontro tra la cattolicità riformata e la nascita del libero pensiero, tra la *libertas philosophandi*, (quella che quotidianamente, sulla stampa, nei mass media e nelle conversazioni siamo soliti indicare come la *Scienza*, spesso con la S maiuscola, come i nostri bisnonni positivisti) e la sostanziale fedeltà ad una verità eterna rivelata una volta per tutte da dio in persona. Uno scontro epocale tra il vero razionalismo (che mai si contrappose al cosiddetto *empirismo* di marca anglosassone) e quell'edulcorata commistione di teologia, fideismo e logica gesuitica che intacca come una fillosera il rigoglio vitale del filosofare moderno, su cui incombe, come iscritta *katà physin*, l'ipoteca scritturale, e il sottile magistero della Chiesa, non soltanto *triumphans*, quale la si ammira nella lussureggiante iconografia pittorica del secolo XVII e, in specie, nella chiesa di Sant'Ignazio in Roma; ma soprattutto strisciante nelle aperture spiritualistiche ai nuovi metodi scientifici, nelle benemerenze conquistate negli osservatori astronomici, sempre *ad majorem dei gloriam!*

4. - Nell'epistolario cartesiano passa, sotteso a volte o abbastanza scoper-

to, lo scontro tra le due impostazioni. È come portarsi –soprattutto nella corrispondenza con Mersenne– alla genesi dei grandi temi della ricerca cartesiana, non solo la matematica ma il tema del dubbio, del metodo, di dio: ovvero sia di una *ratio* di fondo capace di reggere il nuovo sistema dell'uomo e della natura che egli aveva coscienza di avere fondato. Richiamate al momento giusto da uno o più problemi e quesiti, posti dall'opera cartesiana, le lettere diventano commento interlineare, storia di un itinerario di pensiero, criterio esegetico di definizioni, come, per fare un solo esempio tra le centinaia che se ne potrebbero fare, nella lettera del 28 giugno del 1643 alla Regina Elisabetta di Svezia, sulla «distinzione che vi è tra l'anima e il corpo».

Ma l'epistolario è strabiliante non solo e non tanto per un approccio più completo al filosofo; quanto per le scoperte che vi si fanno, come in una *promenade* in terre sconosciute. Riemerge il gusto –oggi quasi del tutto perduto– di scambiarsi idee e di starsi a sentire: non il racconto di semplici fatti minuti ma addirittura trattatelli sulla lingua, la musica, le tecniche del linguaggio. La lettura di una lettera di risposta diventava talora lo scandaglio dell'anima dell'interlocutore. «In qualunque disposizione di spirito legga queste lettere, sia per esaminarle seriamente, sia ancor più per dilettermi, esse mi procurano una soddisfazione tale, che non solo non trovo nulla da riprendervi, ma neppure, tra tante belle cose, mi è facile giudicare quale elogiare in particolare» (lettera 14, del 1628). Egli gode della *purezza dell'eloquio*; della *eleganza e grazia*, finendo per ricevere dallo scritto e dalla lettura quel senso dell'armonia che lo investe alla vista di una bella donna, nelle cui fattezze sono unificati aspetti particolari del fisico, disposti armonicamente. Ricevere, leggere, rispondere ad una lettera diventa un processo *ad directionem ingenii*, un privilegiato *itinerarium mentis*, di cui abbiamo oggi perduto il seme, nello squallore delle nostre sofisticate forme di non-comunicazione correnti. Nasce addirittura il saggio critico, la trattazione antropologica, discutendo, ad esempio di una lettera di Guez de Balzac, nel cui scritto individua onestà intellettuale, e la capacità di evitare il noto «timore servile verso i potenti» (p. 37). Le lettere ci portano nella più segreta e riposta fucina del filosofo, dove i materiali si trovano ancora allo stato incandescente di magma e non sono ancora stati ordinati *more geometrico*. Siamo prima e oltre il sapere disciplinare: nel regno della pura riflessione e del puro argomentare: l'antico ragionare del filosofo *de omnibus rerum et de quibusdam aliis*, prima ancora dei *Saggi*, del *Metodo*, della metafisica, della *geometria*, della *dioottrica*, del sistema del mondo, delle *Passioni dell'anima*, e via discorrendo.

Ma le lettere diventano un commento pregiato alle opere. Notano i curatori:

Anche rispetto alle opere a stampa, l'epistolario concorre a costruire un'immagine completa del filosofo più ricca e più viva. Esso costituisce infatti l'antefatto il contorno di una filosofia in costruzione, il tessuto vivo in cui è nata prima di essere consegnata in maniera compiuta, e ormai fissa, alle opere pubblicate. Di queste ultime, certamente, le lettere spiegano la genesi e costituiscono il commento: il testo delle opere si dilata, spesso naturalmente, nel dialogo coi corrispondenti e trova in essi il luogo privilegiato in cui viene spiegato e interpretato dallo stesso autore, che si spiega e si sottopone all'imprevedibile curiosità del lettore (p. XXXVIII).

Ma i giorni cupi delle persecuzioni e della controriforma turbano il tempio sereno della riflessione disinteressata: la notizia di quanto in Roma stava accadendo a Galilei arriva a Deventer, dove Cartesio soggiornava, nel novembre del '33. Ne scrive al solito Mersenne:

...vi dirò che avendo fatto cercare in questi giorni a Leida e Amsterdam se ci fosse il *Sistema del Mondo* di Galilei, giacché mi sembrava di aver sentito che era stato stampato in Italia l'anno scorso, mi si è fatto sapere che era vero e che era stato stampato, ma che tutti gli esemplari erano stati bruciati a Roma contemporaneamente, e lui condannato a qualche ammenda: ciò mi ha sconcertato a tal punto, che mi sono quasi deciso a bruciare tutte le mie carte o, almeno, a non lasciarle vedere a nessuno. Infatti non sono riuscito a immaginare per quale motivo egli, che è italiano e, come sento, pure benvoluto dal Papa, abbia potuto essere incriminato se non perché avrà senz'altro voluto stabilire il movimento della Terra, che so bene esser stato censurato altre volte da qualche Cardinale. Pensavo però di aver sentito dire che da allora non si smetteva di insegnarlo pubblicamente, anche a Roma. Ora, confesso che, se è falso lo sono anche tutti i fondamenti della mia filosofia; esso viene dimostrato in modo evidente per mezzo di "tali fondamenti" ed è talmente legato con tutte le parti del mio trattato, che non si può scorparlo senza rendere mancante tutto il resto¹².

Questo destino che, per esplicita dichiarazione dell'autore, legava oggettivamente l'opera scientifica di Cartesio alla nuova teoria copernicana, suona come la luminosa affermazione di un nuovo universo che, volente o nolente –nonostante le profferte del filosofo di non voler più scrivere libri, soprattutto se dovessero dar adito ad un possibile conflitto con la Chiesa!– si andava imponendo fino al suo definitivo trionfo. Era il mondo della precisione che si sostituiva a quello del pressappoco: l'universo infinito che subentrava a quello ingabbiato in una sfera armillare, secondo l'immagine di Koyrè. Una nuova aria, una nuova vita, come la descrive Bertold Brecht nella sua *Vita di Galileo*; ma a cui reagirono sgomenti non pochi contemporanei, come il poeta inglese John Donne, nel suo celebre poema, *Anatomia del mondo*, composto nel 1612, mentre il giovane Cartesio stava per completare il suo corso di studi al Collegio di La Fleche:

And new philosophy calls all in doubt,
The element of fire is quite put out;
The Sunne is lost and th'earth, and no mans wit
Can well direct him, where to looke for it.
And freely men confesse, that this world's spent,
When in the Planets, and the Firmament
They seeke so many new; they see that this
Is crumbled out againe to his Atomis.
'This all in pieces, all chaerence gone;
All just supply, and all Relation[...].¹³

Quasi per una provvida legge del contrappasso, l'antico Salento, che ospitò i primi grandi filosofi della civiltà occidentale, la terra del velenoso Aletino, riscatta ai nostri giorni, con una puntuale opera di esegesi filologica, le malevole critiche che, per zelo teologico e scelte intransigenti di ortodossia cattolica, l'acuto gesuita di Terra d'Otranto aveva indirizzato con tutte le sue forze e lungo l'arco di tutta la sua esistenza (1622-1706), contro il filosofo di La Fleche ed i suoi più cospicui interpreti e seguaci francesi e, soprattutto, napoletani. E lo compie per merito precipuo di una donna, quasi a riprendere la coraggiosa iniziativa di Giuseppa Eleonora Barbapiccola, amica della figlia (Luisa) e frequentatrice della casa di uno dei più illustri anticartesiani d'Italia, Giambattista Vico, traduttrice non maldestra dei *Principia*, nell'anno di grazia 1722.

¹ Richiamare soltanto per sommi capi la sterminata bibliografia sul cartesianesimo tra i secoli XVII e XVIII, sarebbe qui pretestuoso. Per il riferimento alla letteratura francese del tempo, vedi: GEORGE SOREL, *Science des choses corporelles*, Pierre Billaine 1634; ma già nell'*Histoire comique de Francion* (cfr. ed. critica a cura di Emile Roy, STEM, Hachette Paris, 1924-31, 4 voll.; ma ci si serve dell'edizione più reperibile di A. Adam, *Romanciers du XVI^e siècle*, Bibliothèque de la Pléiade, Gallimard, Parigi, 1958) lo scrittore libertino mostra di avere assimilato le indicazioni dei *novatores* e, accanto alla nuova metafisica di Descartes, il pensiero di Bruno, dei naturalisti, le nuove ipotesi astronomiche da Copernico a Galileo. Sull'autore, F. GARAVINI, *La casa dei giochi. Idee e forme nel Seicento francese*, Einaudi, Torino 1980. Per il riferimento a Cyrano de Bergerac, ci si riferisce all'incontro determinante con Gassendi nel 1641 e, più in particolare, a: *L'autre Monde ou les États et Empires de la Lune*, pubblicato postumo nel 1657.

² A una tale immagine, va senz'altro aggiunta quella di un *Cartesius scepticus* che, tra la fine del XVII e gli inizi del XVIII animò dispute e creò schieramenti. Sull'argomento un bilancio critico in C. BORGHIERO, *Discussioni sullo scetticismo di Descartes*, «Giornale critico della fil. Ital.», vol. VIII, 1998, pp. 1-25.

³ G. MACCHIA, *Il paradiso della ragione*, Laterza, Bari, 1960, p. 23; che vi legge, tra l'altro, «lo spirito razionale di Cartesio portato nelle incerte regioni del cuore» (p. 203). Cfr. anche, MADAME DE LA FAYETTE, *La principessa di Cleves*, con un saggio introduttivo di Armanda Guiducci, Rizzoli, Milano, 3^a ed., 1997.

⁴ G. DANIEL, *Voyage du Monde de Descartes*, chez Denis Mariette, Paris 1703; la trad. del De Benedictis, ha due ed., di cui l'ultima postuma: *Viaggio per lo mondo di Cartesio, con seco la continuazione. Opera del Padre gesuita Gabriello Daniello della Compagnia di Gesù, recato dall'original francese nel nostro volgare italiano*. Seconda edizione, in Napoli, nella stamperia di Gennaro Muzio, 1731.

⁵ Cfr. R. DESCARTES, *Tutte le lettere: 1619-1650*, a cura di Giulia Belgioioso, con testo francese, latino e olandese, Bompiani, Milano 2005, pp. 3104, con la collaborazione di Igor Agostini, Francesco Marrone, Franco A. Meschini, Massimiliano Savini, (ricercatori e docenti nell'Univ. di Lecce e tutti collaboratori del «Centro Interdipartimentale di studi su Descartes e il Seicento» salentino – su cui vedi sito: www.cartesius.net) e di Jean-Robert Armogathe; sull'opera vedi la puntuale ed autorevole recensione di TULLIO GREGORY, *Domenicale* di «Sole 24 ore» del 20 novembre scorso, p. 36, che definisce l'operazione editoriale «una nuova tappa nell'ecdotica delle ristampe anastatiche» ed una operazione di ricerca davvero nuova e di «capitale importanza».

⁶ RENÉ DESCARTES, *Lettres*, esemplare annotato dell'*Institut de France* (edizione di Claude Clerselier, 1666-1667), a cura di Jean-Robert Armogathe e Giulia Belgioioso, Conte Editore, Lecce 2005, 3 voll., con altrettanti tomi di *Appendici*. Il titolo completo del testo è il sg.: *Lettres de Mon-*

sieur Descartes où son traittées plusieurs belles Questions touchant la Morale, la Physique, la Medecine, et les Mathematiques. Nouvelle édition, Paris chez Charles Angot, MDCLVII.

⁷ E. GARIN, *Vita e opere di Cartesio*, Laterza, Bari 1984, p. 215.

⁸ Per quanto qui si afferma, vedi l'*Appendice bibliografica* del Garin, ancora molto orientativa, in *Vita e opere di Cartesio*, cit., pp. 207-233. Ma sulle polemiche anticartesiane in Italia, cfr. M. AGRIMI, *Descartes nella Napoli di fine Seicento*, in, *Descartes: il Metodo e i Saggi*, Atti del Conv. per il 350° anniversario della pubblicazione del *Discours de la Méthode*, e degli *Essais*, Istituto Itat. Della Enciclopedia Italiana, Roma 1999, vol. II, pp. 545-586; ma anche, G. DE LIGUORI, *La reazione a Cartesio nella Napoli del Seicento*. *Giovambattista De Benedictis*, «Giornale crit. della fil. italiana», a. LXXVIII, 1996, pp. 330-359; e dello stesso, più recente, *L'ateo smascherato. Teologia, filosofia e fisica di Cartesio, nella Difesa della Terza lettera apologetica dell'Aletino (1705)*, di prossima pubblica sul GCFI, ma intanto, in rete (11, 11, 2005) al sito, *Filosofia italiana*, www.filosofiaitaliana.it; ma soprattutto, E. LOJACONO, *Immagini di Descartes nella cultura napoletana dal 1644 al 1755*, Conte Editore, Lecce 2003; e ancora della G. BELGIOIOSO, *La variegata immagine di Descartes. Gli itinerari della metafisica tra Parigi e Napoli (1690-1733)*, Milella, Lecce, 1999.

⁹ Cfr., per quanto qui si sostiene, la rassegna bibliografica dell'autorevole Jean-Pierre Cavailé, sul sito: www.ehess.fr/centres/grih/z-BiblioLibertinage/z-Bibliolibertinage1.htm; e, dello stesso, *Une approche critique des tendances actuelles de la recherche (1998-2002)*, sul sito: www.ehess.fr/centres/grih/DebatCritique/LibrePensee/Libertinge01.htm. Vedi anche C. BORGHERO, *Il ritorno del rimosso. Per un bilancio di dieci anni di studi italiani di storia della filosofia del secolo VIII*, in *Un decennio di storiografia italiana sul secolo XVIII*, a cura di Alberto Postigliola, L'Officina tipografica, Napoli 1995, pp. 105-142; ma più recente, P. QUINTILI, *Dieci anni di studi italiani sul Settecento filosofico francese. Dalla letteratura clandestina a d'Holbach*, in *Le nuove frontiere della storiografia filosofica*, Atti del I Conv. Nazionale della Soc. Italiana di Storia della Filosofia, Rubbettino 2003. Cfr. infine, il recentissimo, G. PAGANINI, *Les philosophies clandestines à l'age classique*, Presses Universitaires de France, Paris, 2005.

¹⁰ Vedi il corposo volume degli Atti, *La biografia intellettuale di René Descartes attraverso la Correspondance*, a cura di J.-R. Armogathe, G. Belgioioso e Carlo Vinti, Vivarium, Napoli, 1999.

¹¹ Vedi su tale questione, G. CIMINO, *La mente e il suo substratum. Studi sul pensiero neurofisiologico dell'Ottocento*, Clueb, Bologna, 1984, p. 34.

¹² *Descartes a Mersenne*, Deventer, fine novembre 1633, in op. cit., pp. 250-251.

¹³ «E la nuova filosofia mette tutto in dubbio, / l'elemento del fuoco è affatto estinto; / il sole è perduto e la terra; e nessun ingegno umano / può indicare all'uomo dove andarlo a cercare. / E liberamente gli uomini confessano che questo mondo è finito, / dato che nei pianeti e nel firmamento ne cercano tanti di nuovi; / essi vedono che questo / si è di nuovo frantumato nei suoi atomi. / È tutto in pezzi, scomparsa è ogni coesione, ogni equa distribuzione, ogni rapporto». Così nella trad. del curatore Giorgio Melchiori, J. DONNE, *Liriche sacre e profane*, Mondadori, Milano, 1992, pp. 112-113.

¹⁴ *I principj della filosofia di Renato Des-Cartes. Tradotti dal Francese col confronto del Latino in cui l'Autore gli scrisse da Giuseppa Eleonora Barbapiccola tra gli Arcadi Mirista*, in Torino, per Giovanfrancesco Mairese, 1722.